

**FARMACIE**  
**NOTTURNE: (ore 21-8.30)**  
 Via Canonica 32..... 3360923  
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria 22..... 33101176  
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio Pellico..... 878668  
 Stazione centrale: ..... 6690735  
 C.so Magenta, 96: ..... 4695281  
 Via Boccaccio, 26..... 48004681  
 Viale Ranzoni, 2..... 6420052  
 Viale Fulvio Testi, 74..... 89403433  
 C.so S. Gottardo 1..... 29526966  
 P.zza Argentina..... 29513320  
 C.so Buenos Aires 4..... 57404805  
 Viale Lucania, 10..... 6.55194867.  
**TAXI**  
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353  
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5..... 8353  
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4..... 8383  
**EMERGENZE**  
 Polizia..... 113  
 Questura..... 22.261  
 Carabinieri..... 112-62.761  
 Vigili del fuoco..... 115-34.999  
 Vigili Urbani..... 77.271  
 Polizia Stradale..... 326.781  
 Ambulanze..... 118  
 Croce Rossa..... 3883  
 Centro Antiveleeni..... 6610.1029  
 Centro Ustioni..... 6444.2625  
 Guardia Medica..... 34567  
 Guardia Ostetrica..... 57991  
 Mangiagalli..... 75231  
 Melloni..... 116  
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32  
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico a domicilio 24 ore su 24: ..... 3319233/3319845  
 Telefono azzurro..... 19696  
 Telefono amico..... 6366  
 Cafimbimbaltrattati..... 8265051  
**SOSANIMALI**  
 Lega Nazionale per la difesa del cane..... 2610198  
 Enpa..... 39267064  
 (ambulatorio)..... 39267245  
 Canile Municipale..... 55011961  
 Servizio Vet. Usl..... 5513748  
**Taxi per animali**  
 Oscar..... 8910133  
**ADDOMICILIO**  
 Comune di Milano..... 8598  
 Ag. Certificati 6031109 - 6888504 (via Confalonieri, 3)  
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788  
**TRASPORTI**  
**AEROPORTI**  
 Linate..... 28106306  
 Malpensa..... 26800613  
 Orio al Serio..... 035/326111  
**ALITALIA**  
 informazioni..... 26853  
 inf. nebbia..... 70125959  
 voli nazionali..... 26851  
 voli internazionali..... 26852  
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855  
**TRENI**  
 Ferrovie Stato..... 147888088  
 Stazione Centrale..... 675001  
 Ferrovie Nord..... 166/105050  
**STRADE**  
 Viabilità in Lombardia..... 194  
 Autostrada-Aci..... 11677451  
 ATM..... 1478/67067

# Ghisolfia, l'isola degli schiavi

Li chiamano «gli schiavi bambini». Sono una folla sofferente di ragazzi, poco più che adolescenti. In alcuni casi non hanno più di dieci - dodici anni. Tutti di origine albanese. Tutti costretti da negrieri connazionali a «battere» piazze, incroci, semafori in attesa che mani pietose donino loro una moneta da 100, 500 o mille lire. Piccole ombre lacere e impaurite entrano ormai a far parte del paesaggio urbano come i lavavetri nordafricani e i tossici ai giardinetti in cerca della dose. Un popolo di fantasmi disperati che si aggirava in una vera e propria baraccopoli alle spalle di piazzale Lugano. Lì, in una squallida favella padana, sopravviveva una piccola comunità albanese dedita pressoché esclusivamente alla questua. Lì, ieri mattina prima dell'alba, sono arrivati a decine gli uomini della Polizia di Stato. Un intervento mirato e preparato a lungo, proprio contro l'accattonaggio e il suo sfruttamento. Contro la riduzione in schiavitù di bambini e adolescenti. Agenti, unità cinofila, persino un elicottero, hanno stretto d'assedio la piccola isola degli schiavi, fatta di cartone e lamiera, fra le poste di piazzale Lugano, il ponte della Ghisolfia e la ferrovia. Alla fine, fra rese incondizionate e tentativi di fuga di ragazzi ed adulti svegliati di soprassalto dal fragore dell'elicottero, tutti sono finiti in questura. In tutto 59 extracomunitari, 55 dei quali albanesi, 21 dei quali forse minori.

## Una baraccopoli di albanesi dediti all'accattonaggio

Sei di questi sono quasi certamente adolescenti. Quella messa alla luce dagli uomini della Squadra mobile, dell'Ufficio minori, dell'Ufficio stranieri e dal Reparto prevenzione crimine della questura, è una vera e propria organizzazione con basi, per così dire, scientifiche dell'accattonaggio. Una scelta accurata delle zone, tutte lungo arterie di grande traffico e dotate di semafori dalla cui frequenza operativa dipendeva la lucrosità dell'elemosina. Insomma, più dura il rosso, più automobilisti si possono avvicinare, tanto più rende la questua. Una filosofia operativa supportata anche da una rozza ma rigorosa contabilità. La polizia ha infatti trovato una specie di elementare libro contabile contenente cifre raccolte, date e nomi dei questuanti. Un giro d'affari che muoveva decine di milioni al mese. Enelle mani degli agenti, sono finiti anche numerosi sacchetti di cellophane contenenti moneta suddivisa per ta-

gli: 100, 500, mille lire e così via. Sarebbe interessante a questo punto capire in quale mare si riversava il fiume ininterrotto di denaro per il quale la baraccopoli della Ghisolfia costituiva evidentemente solo un luogo di transito. Sono state anche individuate le zone privilegiate della questua. Ogni giorno, giovani e meno giovani, gli albanesi si sparpagliavano in tutta la città. Via Zurigo angolo Bisceglie; piazza Fratini angolo D'Alviano; viale Umbria angolo piazzale D'Alviano; piazza Zara angolo Marche e Stelvio; piazza Napoli, piazza Bolivar, piazza Piemonte e così via. La topografia dell'elemosina potrebbe protrarsi ancora a lungo. La parola passa ora alle indagini che dovranno soprattutto accertare l'eventuale e molto probabile presenza di minorenni fra gli abitanti della baraccopoli.



**Elio Spada** Nell'operazione antiaccattonaggio anche unità cinofila

## «Barbone» trovato morto sotto il ponte

Quando gli agenti l'hanno trovato, sotto due fogli di cartone, sembrava stesse dormendo. Ma Giacomo De Luca, classe 1927, era morto da alcuni giorni. La scoperta del cadavere del clochard, è avvenuta ieri mattina all'alba nel corso dell'operazione di polizia contro l'accattonaggio. Il corpo di De Luca, in stato di leggera decomposizione, è stato trovato in un anfratto ai piedi del ponte della Ghisolfia. Come accade per molti «barboni» nessuno si era accorto della sua scomparsa, e nessuno lo aveva cercato. Il clochard, la cui carta d'identità alla voce professione riporta l'indicazione «pensionato», da anni non abitava più all'indirizzo segnato sul documento. La morte dell'uomo sarebbe dovuta a cause naturali. Non è stato, infatti, rilevato alcun segno di violenza, e tra le possibili cause del decesso non è da escludere il freddo intenso degli ultimi giorni scorsi. Del Luca era uno del piccolo esercito di senza fissa dimora che popolano le

periferie milanesi. Secondo stime dell'Osservatorio di Milano, diretto da Massimo Todisco, i clochard meneghini sarebbero circa 3000. La concentrazione più elevata si ha, ovviamente, in Stazione centrale, dove pernottano quotidianamente circa 240 persone. Per 120 più fortunati c'è un letto nel «rifugio» gestito da fratel Ettore mentre agli altri 120 è consentita la permanenza all'interno della Centrale ma solo fino all'1.30 quando la struttura chiude per riaprire alle 5. Fra i «barboni» della Stazione figurano italiani, slavi, maghrebini, tunisini, marocchini. Il popolo del senza tetto è diffuso anche a porta Venezia, dove alcuni trovano rifugio negli ex caselli daziari, all'Arco della Pace e negli scali ferroviari periferici dove i vagoni vuoti offrono riparo per la notte. Persino lungo le scale degli stabili del Comune in via Ugo Foscolo, ogni notte dormono alcuni clochard. Infine i ricoveri istituzionali per i senza fissa dimora offrono 700 posti fra dormitori e prima accoglienza. «Per i senza tetto che dormono in città - commenta Todisco - ciò che più conta è il calore umano, è creare contatti con le famiglie, rompere le barriere che li lasciano ai margini della società. Certo servono anche più posti letto. Per questo occorre potenziare e aprire tutto l'anno il Centro di via Barzaghi e aprire spazi nei magazzini inutilizzati sotto la Centrale».

## Antisindacale Comune condannato per i vigili

Il Comune è stato condannato ieri dal pretore del lavoro Riccardo Atanasio per comportamento antisindacale in relazione alla vertenza per la riorganizzazione del corpo dei vigili. Alla fine del '97 i sindacati autonomi erano infatti stati esclusi dal tavolo delle trattative in quanto, secondo il Comune, avevano indetto uno sciopero prima di aver appreso il contenuto delle proposte dell'amministrazione. Da lì era partita una serie di ricorsi contro il Comune promossi dalle singole sigle sindacali. Su uno di questi, presentato dal Sindacato di Base, il 20 dicembre scorso, Atanasio aveva condannato l'amministrazione e aveva imposto al Comune di riaprire il tavolo delle trattative alla presenza di tutti i sindacati e di non applicare nel frattempo il protocollo d'intesa firmato da Cgil, Cisl e Uil. Contro il decreto l'amministrazione aveva quindi presentato il ricorso, che oggi Atanasio non ha accolto. Oltre alla condanna per comportamento antisindacale, il Comune dovrà pagare 2 milioni di lire per spese legali. Per Antonio Barbato, portavoce del comitato di lotta che raggruppa i 6 sindacati autonomi «è una vittoria politica di grande portata soprattutto perché Albertini è stato scelto dai sindacati di altre città quale referente per le relazioni sindacali». «Se questa è una vittoria - ha replicato l'assessore al personale, Carlo Magri, noi vinciamo 4 a 1 perché 4 pretori su 5 ci hanno dato ragione». L'assessore ha poi ricordato che il decreto e la sentenza sono stati emessi dallo stesso pretore, il quale, «non poteva smentire se stesso». Barbato ha chiesto che sia sospesa l'applicazione (già partita) dell'accordo e chiesi riaperto il tavolo del negoziato. Poi ha invitato Cgil, Cisl e Uil «a non permettere il mancato rispetto della sentenza» di Atanasio sia più un fatto che interessa quei sindacati. La Cgil replica che il percorso negoziale «è sempre stato improntato alla difesa dei diritti dei lavoratori. Se fosse confermato l'obbligo a riaprire il negoziato - aggiunge la Cgil - riconfermiamo la nostra disponibilità a salvaguardare il principio del pluralismo sindacale».

Il presidente dell'Ordine degli architetti scrive ad Albertini una lettera che offre spunti assai interessanti per ciò che riguarda i progetti della Milano di domani. «Ho letto ieri - scrive il presidente Piero De Amicis - l'annuncio della decisione della giunta di procedere all'intervento di riqualificazione della Galleria mediante l'affidamento del relativo incarico professionale ad un architetto non designato in base all'esito di un concorso bensì scelto sulla scorta del curriculum professionale e del contenimento dell'onorario professionale entro una soglia prefissata». «Sono rimasto deluso e insieme preoccupato da questa ulteriore rinuncia da parte dell'amministrazione comunale ad attuare una politica culturale in una prospettiva lungimirante. Se la decisione annunciata andrà in attuazione, sarà questa l'ennesima occasione persa dalla amministrazione per rilanciare l'immagine e la dimensione culturale della città mediante l'organizzazione di concorsi internazionali di architettura in grado di mobilitare l'interesse della cittadinanza e di riaprire un am-

pio dibattito civile sul futuro della città, come occasione di confronto e di crescita complessiva delle forze vive presenti in Milano». «Il concorso di architettura, che pervecamente continuiamo a proporre e sostenere, non è una fissazione stravagante e anacronistica degli architetti per gli architetti: è lo strumento principe, radice nella nostra tradizione culturale, al quale ha sempre ricorso la società civile (come testimoniano anche i recenti esempi di Parigi, Londra, Berlino, Lione, Francoforte, Barcellona, Madrid e altre numerose città europee) per costruire l'immagine e la testimonianza del proprio tempo e della propria cultura». «Si continua a parlare di rilancio della città, di Milano capitale eu-

ropa ed anche di centralità del progetto, di prossimi grandi progetti: nella realtà presente o del recente passato succede invece che occasioni di un possibile rilancio dell'immagine della città, anche a livello internazionale, quali, fra le tante, la riqualificazione delle aree dismesse, la sistemazione degli spazi monumentali (parco Sempione, parco delle Basiliche), la Scala, il nuovo polo universitario della Bovisa, si sono esaurite nell'ossequio formale alla norma burocratica, senza coinvolgere minimamente, neppure a livello di semplice dibattito di idee, le associazioni culturali e le rappresentanze professionali dei settori interessati che pure dovrebbero costituire gli interlocutori costanti della amministrazione».

## La commissione anche da Soffiantini L'Antimafia a casa della Sgarella «La famiglia sta con lo Stato»

Nelle indagini sul sequestro di Alessandra Sgarella il solido rapporto stretto tra famiglia e inquirenti è, per ora, l'unico elemento che ispira fiducia. Niente incomprensioni come in altri rapimenti a mettere il bastone tra le ruote. Che i rapporti tra Stato e famiglia stavolta siano ben saldi, lo ha detto ieri l'onorevole Alessandro Pardini, della Sinistra democratica, a nome del gruppo di lavoro sui sequestri costituito all'interno della commissione Antimafia. Reduce da una «due giorni» in Lombardia, giovedì a Brescia e ieri a Milano, il gruppo ha tratto un primo bilancio: «Risultati positivi: abbiamo riscontrato un altissimo livello di professionalità tra le forze dell'ordine e nella magistratura, un alto grado di preparazione tecnico-organizzativa ed anche partecipazione emotiva». La commissione ha

incontrato anche le famiglie Soffiantini e Sgarella e Cesare Casella. «Casella ci ha detto: «non fate pagare». Ciò ci convince che la nostra impostazione è esatta». Dunque non verrà corretta la legge che prevede il blocco dei beni: «Abolirla significa solo segnalare ai rapitori che è aumentato il numero delle loro potenziali vittime. Serve invece, come ha detto il ministro Napolitano, rafforzare la presenza delle forze dell'ordine sul territorio e la loro dotazione di tecnologie avanzate». E a chi obietta che molti altri ex sequestrati hanno un'opinione divergente da Casella, Pardini replica che il problema non è la legge, che all'articolo 7 già prevede il pagamento controllato, ma il rapporto tra famiglia e inquirenti: «Se la famiglia sta con lo Stato, allora anche il pagamento controllato ha un'applicazione diversa se è gestito insieme». Identica risposta a chi fa presente i pro-

blemi posti dal drammatico caso Soffiantini: il riscatto è stato comunque pagato, l'ostaggio è stato rilasciato solo dopo lunghi mesi tra gravi rischi e con le orecchie mozzate. Ed anche l'asserita alta qualità della preparazione delle forze dell'ordine non è esente da dubbi. Comemai negli anni '80 carabinieri e polizia a Milano spesso riuscivano - mentre il sequestro era in corso - anche a liberare l'ostaggio a volte anche prima del pagamento del riscatto? E perché quella esperienza investigativa - quella sì palpabile indice di alta professionalità dimostrata dai risultati - a partire dalla seconda metà degli anni '80 non si è più ripetuta? Dopo l'informattizzazione dei comandi e la sostanziale «diaspora» delle strutture che avevano dato buona prova contro le Anonime. Il gruppo antisequestri dell'Antimafia, che ora si sposta in Calabria, a Roma e in Toscana, proporrà interventi organizzativi e tecnici, compresi i satelliti. A proposito del caso Sgarella, Pardini ha ammonito i media: «La diffusione impropria di notizie può essere dannosa alle indagini, ma soprattutto può mettere in pericolo la vita dell'ostaggio. Anche il sequestro Soffiantini forse sarebbe durato di meno senza la pubblicazione di certe notizie». Niente censure - ha precisato - tuttavia occorre una assunzione di responsabilità da parte degli organi di stampa. Il problema, comunque, sarà esaminato nella relazione che l'Antisequestri consegnerà al Parlamento. Polemico non è la legge, che all'articolo 7 già prevede il pagamento controllato, ma il rapporto tra famiglia e inquirenti: «Se la famiglia sta con lo Stato, allora anche il pagamento controllato ha un'applicazione diversa se è gestito insieme». Identica risposta a chi fa presente i pro-



**Giovanni Laccabò**

## Negli uffici inosservanza delle misure igieniche e di sicurezza. Troppi stabili non idonei

# Multe record per le Poste



Le Poste annunciano la grande rivoluzione alla vigilia del terzo Millennio fatta di managerialità e spirito d'impresa. C'è da augurarsi che ciò avvenga il più rapidamente possibile perché il quadro dipinto dai sindacati sulla situazione delle poste milanesi e lombarde è davvero a tinte fosche. Durante lo scorso anno le Poste hanno dovuto sborsare 300 milioni a Milano e 400 milioni nel resto della Lombardia per inosservanza delle norme di sicurezza ed igiene sui luoghi di lavoro. Ciò è la diretta conseguenza, secondo i sindacati confederali, della precaria situazione degli immobili ministeriali: su 1986 uffici nella regione solo il 19% risultava idoneo, mentre il 75% necessita di interventi e il 6% è del tutto inadeguato. Perché tanti soldi sprecati in multe, obiettano i rappresentanti sindacali, e non seri interventi per migliorare gli ambienti di lavoro? Interventi tanto più urgenti quanto più riguardano la sicurezza: le squadre di pronto soccorso ed antincen-

dio, che sono obbligatorie dal maggio 1996 non sono state attivate in gran parte degli uffici. In grandi strutture come il centro di smistamento pacchi di via Farini, Peschiera Borromeo, Roserio non si è ancora provveduto a predisporre piani di emergenza ed evacuazione. I sindacati sostengono che se un qualsiasi organo di vigilanza si recasse di propria volontà in uno dei duemila uffici della regione, si troverebbe otto volte su dieci di fronte a violazioni di legge: dagli impianti elettrici senza regolare certificazione, alla mancanza di uscite di sicurezza, dalla scarsa illuminazione ai bagni senza aerazione, ai filtri dei condizionatori non puliti. Gli interventi delle Poste sono, per i sindacati, all'insegna dell'improvvisazione così che l'utenza sempre più spesso si trova di fronte all'improvviso a cartelli su scritto «chiuso per lavori» senza alcuna indicazione dei tempi di riapertura. I confederali sollecitano un incontro immediato con la direzione.